

**NINO
MANFREDI**

gira in Spagna sotto la direzione di Berlanga un film tragico-mico: «El ver-

dugo»

Diventa boia per avere una casa

Successo a Berlino

Nino Manfredi è diventato un «verdugo», cioè un boia spagnolo. Dopo avere assassinato la lama di Mastro Titta nella romanesca storia di Ruggantino, il simpatico attore ciocciaro si è cambiato d'abito e da giustiziato si è trasformato in giustiziere. Il mestiere dell'attore è fatto in questo modo. E per una sorta di legge di compensazione, proprie a Manfredi è capitato di essere scritturato per «El verdugo», un film che il regista Luis Berlanga sta terminando di girare a Fuencarral, un villaggio a pochi chilometri da Madrid.

Certo, di Manfredi, Berlanga deve essere rimasto soprattutto colpito dalla sua aria da povero diavolo, tra cui la maschera comica assume sfaccendature d'ancestrale rassegnazione, e l'apparente cinismo nasconde l'amore per il prossimo, piegato e distrutto da chi ti impone il male e la violenza.

Tale è infatti la storia del Verdugo, così come l'hanno immaginata e scritta tre valenti cineasti italiani e spagnoli. Berlanga, autore di Benvenuto Mister Marshall!, Placido e di altri noti anche in Italia (ultimo l'episodio spagnolo di Le quattro verità); Rafael Azcona, il collaboratore di Marco Ferreri nelle pellicole da lui girate in Spagna e nell'Ape regina e Ennio Flaiano, narratore, commediografo ed abituale collaboratore di Federico Fellini.

Tre uomini si conoscono a Madrid: due sono amici e compagni di lavoro e sono addetti ad una impresa di pompe funebri; il terzo è un boia in procinto, a causa dell'età avanzata, di andare in pensione. Tutti e tre sono costretti a confessare il proprio lavoro. Vorrebbero guadagnarsi da vivere in un altro modo. Uno dei due becchini (Nino Manfredi) vorrebbe per esempio fare il motociclista ed emigrerebbe volentieri in Germania per soddisfare questa sua aspirazione. Di queste cose, i tre parlano in un caffè. Poi si salutano, si lasciano. Ma l'anziano boia (José Ibert) ha lasciato nel camioncino dell'impresa delle pompe funebri la sua valigetta. E il giovane becchino aspirante motociclista corre a casa a ripor-targliela.

Qui conosce la figlia del vecchio, una bella ragazza ossessionata dalla professione del padre. Si piacciono e finiscono per ritrovarsi a letto. Dove li sorprende il padrone del cappotto, il boia. Egli è già rassegnato, ma una dilazione della esecuzione sarebbe qualcosa di atrocità...

Il boia non può dire di no. E la folla di turisti festanti che invade Palma di Maiorca non si avvede di due sanguinosi corvi che attraversano l'isola: quello del boia e dei suoi familiari e quello del condannato.

Quando il boia torna alla pensione, sono passate due ore. Forse, insieme con il condannato, è morto anche lui, definitivamente. O almeno è morta in lui la fiducia nella vita. «Non lo farò più — tratta la forza di dire — mai più».

Ma il vecchio «verdugo», cullando il nipote, commenta a bassa voce: «Proprio ho detto io lo prima volta...».

E' una storia della Spagna di oggi, forse la dimostrazione che il cinema spagnolo, come il popolo, sa ancora guardare dentro a se e a dispetto delle condizioni di un'epoca culturale e politico, sa ancora esprimere problemi contemporanei.

Anche Manfredi sembra esserne cosciente. «Il mio personaggio — egli dice — è il più trascendente che abbia mai interpretato. È un uomo come tutti, gli altri, ma che ha sulle spalle il peso di certe particolari circostanze. Ha un dramma, intorno, una tragicomedìa impostagli dalla vita. Diventa boia a causa di tutto ciò, il che mi sembra di sapere attualissimo».

Forse il verdugo rappresenterà la Spagna alla Mostra di Venezia. Il film sarà infatti ultimato nelle prossime settimane.

L'incontro avrà luogo presso la redazione della rivista «Cinema '60» su via Cesare Battisti, 133, int. 1, scala B, lunedì 10 luglio alle ore 10.



Successo a Berlino



BERLINO — Il film di Damiano Damiani, «La rimpatriata» ha riscosso un buon successo al Festival di Berlino. Dominique Boeschero (nella foto) ne è una delle protagoniste femminili.

ag. sa.

Un colossale «cappotto» di Peppino a Gino Paoli

Donatella Moretti ha surclassato lo studente Fidenco

Dal nostro inviato

TERNI, 29

Tappa di tutto riposo (nei pure 100 km) la Perugia-Terni di oggi che ha consentito finalmente all'affascinante caravana del Camerino di recuperare forze. La marcia, insieme agli altri anche Nico Fidenco che ieri aveva rinunciato agli applausi e agli autografi per dare un'esibizione a Roma: il cantante e futuro avvocato è contento perché lo esame gli è andato benissimo, ma la maglia rosa ha dovuto cederla a Peppino di Capri ritornato al vertice della classifica.

Perugia ieri sera ha riservato a questo parecchie altre sorprese: fra tutte le sedi di tappa Perugia è stata la più imprevedibile nei suoi verdi sconvolgimenti e stasie. L'antico e pericoloso imposta di battaglia di questa estate. Ha invece creato di fare un turbo presentandosi con i contatti di una selezionata clientela napoletana, ricercata nel fatto che uno dei suoi «rockers» è purgato e conta in città una miriade di parenti e di amici.

E' stata proprio questa sonante vittoria riportare Peppino al primo posto in classifica (dove Tajoli ha stessa punteggiata di un modesto signore, e a ridargli quella maglia rosa che lo consola dei cappelli da sole che ogni giorno Peppino si vede strappare di testa dai suoi ammiratori).

L'anziano cantante e il suo fedele direttore d'orchestra, il maestro Maraviglia, ce l'hanno messa tutta: Tajoli non ha mai avuto tanta pausa minima rispetto a quel suo duetto. E' vero che l'ultimo incontro finito si è divertito a spaventare. Tajoli dicendogli che tutto era da rifare perché il microfono di Vianello non aveva funzionato e il pubblico di conseguenza non aveva potuto giudicare obiettivamente.

Tajoli era prontissimo a rifare tutto ma, impossibile di fronte ai numerosi pubblici tirati dal direttore del Camerino, precisò che soltanto Vianello avrebbe dovuto cantare una seconda volta. «Mi volete proprio vedere morto!» protestava il povero Tajoli che sembrava una fontana di sudore.

Nessuno ha invece osato giocare scherzi a Gino Paoli, vittima del maltempo: «cappotto» n. 2 dopo Peppino di per 78 a zero, ad opera della Capri e forse avrebbe potuto ri-innuova maglia rosa Peppino di

«Assassino nella cattedrale» al Castello Sforzesco

Ritorna Eliot in una veste spettacolare

Il celebre dramma religioso riproposto dal Piccolo Teatro con Gianni Santuccio protagonista — La regia del giovane Mario Missiroli

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco, in un impianto scintillante di notevoli effetti (gradinate sui tubi di ferro disposte a quattro settori concentrici attorno ad una pila di legno, al cui centro sta un altare), il Piccolo Teatro sta un attore: Gianni Santuccio, il più bello milanesio. «Assassinio nella cattedrale» di Thomas Stearns Eliot. Una precedente edizione del teatro della chiesa di Sant'Ambrogio, con il giovane Mario Missiroli (che i due anni fa mise in scena a Sant'Ambrogio «Tornato a Cristo con paura» spettacolo costruito su laudi medievali).

«Assassinio nella cattedrale» è se non l'unica certa la più alta di una drammaturgia spiritualistica cattolica. La storia di un sacerdote, un monaco, un vecchio boia e un giovane che si ispira alla sua ideologia religiosa nel teatro del novcento sarebbe quasi del tutto disperato se non ci fosse questo Assassinio, scritto dal poeta americano naturalizzato inglese nel 1935, nel cuore degli anni tragiici fra le due guerre mondiali. Oggi, il suo tono costantemente mistificante, proprio quando, con Broch, il teatro ha imboccato la via della ragione e della demistificazione. Mistificatore, perché non dà di Tommaso Becket con il re Enrico II, le autentiche ragioni storiche (di ricercarsi nel conflitto, del tutto terribile, tra due poteri: quello regale e quello della Chiesa): conflitto, a sua volta inconfondibile nel più generale conflitto di classe tra feudatari e potere centrale); mistificatore perché mira a extrapolare dalla storia il fenomeno religioso che porterebbe l'Uomo (il Santo, che si stacca dagli altri uomini, si allontana dalla loro «umanità») a contatto con l'eterno, attenzionale e trascendente.

«Assassinio nella cattedrale» non è un dramma storico, ma testimonianza contemporanea di un conflitto tra poteri: quello religioso e quello politico, tra le lotte dei conflitti terreni, in un'ansia di difesa della vita quotidiana, tra cui si vedono che nessuno riuscirebbe a salvare una autentica, valida contemporaneità di quest'opera. La quale denuncia comunque sempre il punctum dolere di tutte le posizioni filosofiche di tipo tradizionale: essere al di fuori della vita quotidiana, di quella della gente e dei conflitti terreni, non possile (volerlo fare, per una qualche esaltazione mistica, è pur sempre un «prendere posizione storicamente»). E l'ansia del divino? Se non si traduce in concreta aspirazione ad una vita migliore e più buona per tutti gli uomini, allora nella storia della psicoterapia individuale. Ci si sente dunque di concretamente, l'Arcivescovo di Canterbury alle sue povere donne del Coro? Essi pensano nella loro esistenza miserissima, cui di un poco di sollievo e speranza la fede religiosa. Il martirio di Tommaso non le spinge a rendersi conto di una propria coscienza di loro condizioni, saranno per secoli ad essa inesorabilmente legate.

Il tremante lirismo fatto di parole quotidiane gonfe di immagini del Coro delle povere donne del Coro del Cappellano del Coro delle donne di Canterbury ecc.). Ne è risultato un certo tono freddo, artificioso che si riflesso, naturalmente, anche nella recitazione. Tutta a buon livello, ma con una patina di distacco, di incredulità e incredibilità.

Gian Santuccio (un ottimo attore di cui ormai si parla) ha fatto meravigliosa ripresa artistica e più vivo l'impegno culturale) è stato un arcivescovo pieno di dignità, senza inutili atteggiamenti istratici; con una dizione precisa e scandita, rifuggente dagli abbandoni poetici che il testo suggerisce, sia pure in quel tono freddo e distaccato di cui parlavano prima Assico e Ferrero. Ed è Alfonso Vianello della coreuta del Coro delle donne di Canterbury (composto da Giovanna De Cosmo, Adriana Innocenti, Eda Valente, Liana Casarelli, Ledi Negroni). I quattro Tentatori e i quattro Cavalieri erano Umberto Ceriani, Ruggero De Dominicis, Vincenzo De Toma, Massimo Marzulli, quattro giovani attori di ottima qualità, dimostrati un poco da quel pesantissimo e barocchissimi costumi di una fantasia anonima). I tre sacerdoti erano Ottavio Fanfani, Franco Micheluzzi, Domenico Negri. Un araldo, Paride Calonghi.

L'altra affermazione inattesa è quella che ha premiato la bravura della giovane Carmen Villalba, vittoria per il suo interprete della vittoria di Tajoli. «Evidentemente urla e scuotimenti del corpo quando non hanno la vena di un Celentano non bastano a inebriare la platea. E in fine si segnalava l'affermazione di Donatella Moretti: la brava vincitrice del giro B dello scorso anno ha vinto con suo incontro con i diversi battenti. Nella finale di domenica, con questo Castiglio l'ha vinta. L'ha vinta con la sua ormai consacrata da lei voce più polare della nuova generazione.

Daniele Ionio

Il che mi sembra di sapere attualissimo».

Forse il verdugo rappresenterà la Spagna alla Mostra di Venezia. Il film sarà infatti ultimato nelle prossime settimane.

1.

V

controcanale

Il sorprendente Marchesi

Marcello Marchesi è, a dir poco, un individuo sorprendente: con la sua trasmissione, infatti, il signore di mezz'età aveva in principio «scoccato» un po' tutti con quelle sue uscite taglienti, imprevedibili, con quei suoi geniali sketches, tutti li come per caso suscitando un'indimenticabile ilarità.

Soltanto che la cosa sembrò durare troppo poco: alcune puntate o poco più. Poi vennero alcune serate decisamente scabie che fecero pensare pessimisticamente al solito espeditivo televisivo di allestire dappressa i telespettatori per poi far tranguagliare loro tutto quanto passa il convento, senza andar troppo per il sottile.

Allora, però, Marchesi riuscì a sorprenderci con una puntata intermedia che allora non esistiamo a salutare come un abile colpo d'ala del simpatico, nonostante tutto, «Signore di mezz'età».

Poi si ripiombò di nuovo in un clima un po' grigio, un po' farraginoso e decisamente eravamo quasi rassegnati, ormai, a vedere languire senza gloria anche questa trasmissione.

Ieri sera, tuttavia, mentre il Signore di mezzo'età si accingeva a girare la boa della settima puntata, ci è parso subito che forse avremmo dovuto ricorderci ancora una volta, con tutto piacere, si intendete.

Si, perché ieri sera la trasmissione è filata via in bellezza; senza quelle esitazioni, quelle cadute di tono che avevano caratterizzato più d'una delle precedenti puntate.

Merito indubbiamente di Marchesi che è apparso quanto mai in forma sin dall'inizio cantando una canzoncina davvero divertente; ma merito anche degli interlocutori, da Dapporto a Luciano Beretta, da Consolini, Piero, Lojacono alle Peter Sisters, da William Roy al bravissimo Vittorio Caprioli.

Fra i molti partecipanti, decisamente penoso ci è parso invece Paolo Carlini con quella sua astiosa vocetta di testa, con quel suo gestire da guito pretenzioso.

Naturalmente un discorso a parte meritano gli ospiti fissi della trasmissione: tra questi, per prima, Lino Volonghi che ieri sera ha dato una brillantissima conferma delle sue doti di attrice di carattere, quindi la Mondaini sempre versatile e accattivante, ed infine Gianni Morandi che riesce ogni volta a convincerci sempre di più che lui stesso si diverte un mondo a far l'esagitato, a urlare, a ballare il twist: anzi, deve essere proprio: qui la ragione del successo di questo simpatico ragazzo. Ciò che, nonostante la necessaria routine cui è esposto, riesce ancora a far le cose che veramente lo divertono e divertono gli spettatori: e, si badi, non è un fatto da poco.

vedremo

Lo sport

Al «Tour de France» la TV dedica anche questa settimana un ampio servizio di telecronaca. La Eurovisione è per oggi, alle ore 16 sul primo canale, con la ripresa dell'arrivo della ottava tappa Limoges-Bordeaux. Secondo appuntamento con la massima manifestazione ciclistica francese, martedì 2 luglio alle ore 16 per l'arrivo della tappa Bagnères-de-Bigorre.

Altro telecronaca diretta è prevista per mercoledì 3 luglio, alle 19.30, per le fasi conclusive dell'arrivo della tappa Bagnères-de-Bigorre.

Ecco gli altri appuntamenti con lo sport: oggi, alle ore 16, la telecronaca di Eurosport, trasmessa dallo Stadio Olimpico in Roma di una riunione internazionale di nuoto; giovedì 4 luglio, sul «secondo» alle 22.30 nella rubrica Giovedì Sport sarà trasmessa un'inchiesta filmata di Mario Poltronieri dal titolo «Finalisti junior».

Venerdì 5 (ore 14.30) e sabato 6 (ore 15) in Eurosport, da Wimbledon in Gran Bretagna, saranno trasmesse alcune fasi del Torneo Internazionale di tennis. Sempre sabato dalle 22.30 alle 24 sul secondo canale, in diretta: Eurovisione da Belgrado, alcune fasi della «Coppa Europa» di ginnastica maschile.

Mercoledì 6 (ore 15) in Eurosport e il venerdì 7 (ore 15) in Eurosport da Wimbledom, si è accorto di un concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scallia è registrato per il secondo canale televisivo negli Studi milanesi di Corso Sempione. Era in programma la «Cantata profana» di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Orchestra Sinfonica e coro di Milano della Radio, con il tenore Amadeo Bergini e il baritono Teodoro Horowitz hanno partecipato a un concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scallia è registrato per il secondo canale televisivo negli Studi milanesi di Corso Sempione. Era in programma la «Cantata profana» di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Le «Cantata profana» di Bartók

Il tenore Amadeo Bergini e il baritono Teodoro Horowitz hanno partecipato a un concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scallia è registrato per il secondo canale televisivo negli Studi milanesi di Corso Sempione. Era in programma la «Cantata profana» di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore 20,00, il Concerto di Béla Bartók, cui è dedicato il ventiquarto dei «medaglioni musicali» a cura di Roman Vlad.

Ore